

Le biblioteche dei Fori Imperiali

von ROBERTO MENEGHINI, Rom

Nell'antichità, nel monumentale complesso architettonico dei Fori Imperiali, esistevano alcune tra le più famose biblioteche di Roma¹.

Queste erano: la *bibliotheca Pacis*, all'interno del *templum Pacis*, la biblioteca dell'*atrium Libertatis*, presso il Foro di Cesare, e le biblioteche *Ulpia* e del *templum Divi Traiani*, connesse con l'ultimo e più grandioso dei Fori: quello di Traiano (Fig.1).

In questo saggio verranno presi in esame i dati riguardanti questi edifici, la loro localizzazione e la loro funzione nel tentativo di delineare lo stato delle conoscenze che di essi possediamo.

La *bibliotheca Pacis*

Nel 1947-49 la X Ripartizione AABBA del Comune di Roma, nella persona di Lucos Cozza, coadiuvato da Ferdinando Castagnoli, realizzò una fitta serie di indagini e rilievi in corrispondenza dell'aula della *Forma Urbis* e nei sotterranei del monastero dei SS. Cosma e Damiano che con la annessa, omonima chiesa si era sovrapposto al *templum Pacis* ai tempi di papa Felice IV (526-530)².

I lavori di Castagnoli e Cozza evidenziarono la presenza, nel sottosuolo del monastero, di grandi strutture, in parte già note, che furono analizzate e ricondotte al settore sud-occidentale del monumento romano e identificate, più precisamente, con due grandi ambienti posti fra il vestibolo circolare aperto sulla *via Sacra* e aggiunto in età tardoantica e l'aula dove doveva essere esposta la *forma Urbis*, la pianta marmorea di Roma antica voluta da Settimio Severo.

Come sappiamo, infatti, questo imperatore ricostruì il *templum Pacis* dopo un incendio che lo distrusse in larga parte durante il regno di Commodo, nel 192 d.C.³, e le tracce dei suoi interventi murari furono individuate dai due archeologi che identificarono nella coppia di ambienti il luogo della *bibliotheca Pacis*.

¹ La vastissima bibliografia e le più recenti analisi sul tema delle biblioteche romane sono contenute in Meneghini / Rea 2014.

² Castagnoli / Cozza 1956-1958.

³ Per l'elenco delle fonti antiche che citano l'incendio e la ricostruzione del complesso vedi Castagnoli / Cozza 1956-1958, n. 51 a p. 12.

Il vano più a est, tendente al quadrato, di 12 mt per 15 circa, è caratterizzato da una parete in laterizio di età, appunto, severiana addossata all'interno flavio in opera quadrata nella quale si aprono tre nicchie per lato:

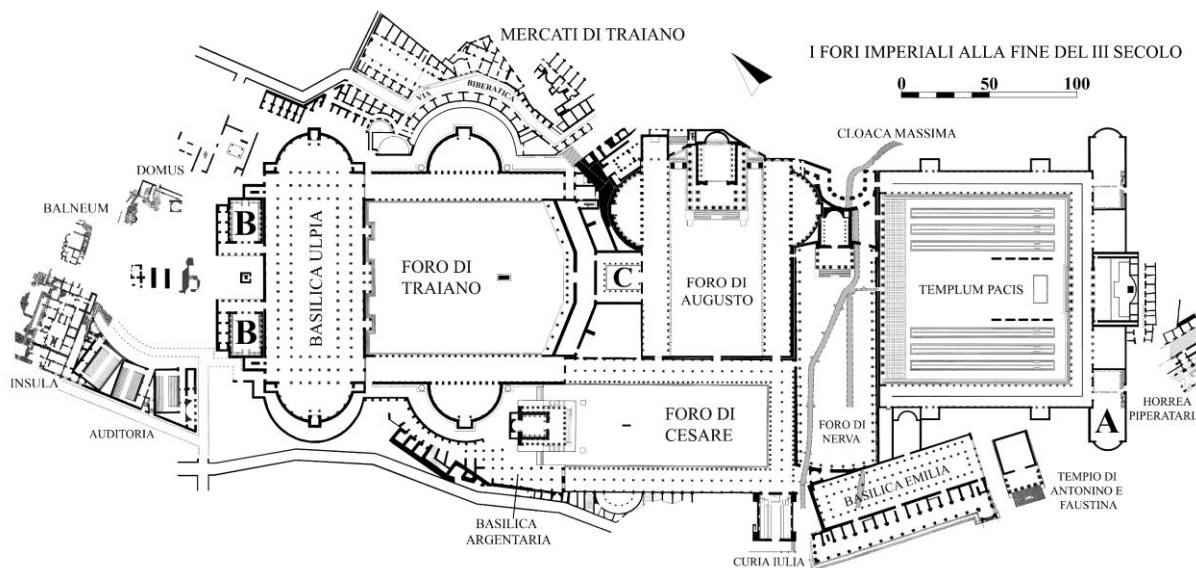


Fig. 1: Planimetria generale ricostruttiva dei Fori Imperiali con indicazione delle biblioteche esistenti nell'antichità. A: *bibliotheca Pacis*; B: edifici tradizionalmente identificati con la *bibliotheca Ulpia*; C: area dove doveva trovarsi l'*atrium Libertatis* prima della costruzione del Foro di Traiano.

una centrale profonda 60 cm e due laterali di soli 20 cm di profondità, destinate probabilmente a ospitare degli *armaria* (Fig. 2).

Cozza e Castagnoli individuarono un tratto della fondazione di quello che in origine doveva essere stato il muro divisorio tra questo ambiente e quello più ampio e absidato posto a occidente e, vista la presenza delle nicchie che immaginarono destinate a raccogliere i *volumina* identificarono appunto questo ampio spazio, diviso probabilmente in due, con la famosa *bibliotheca Pacis*⁴.

Le fonti classiche citano questa biblioteca e testimoniano la presenza di una comunità di intellettuali che gravitava intorno a essa⁵⁶, un po' come nei *mouseia*

⁴ Castagnoli / Cozza 1956-1958, 141.

⁵ Gell. 5, 21, 9 e 16, 8, 2-3. Per la comunità di letterati e studiosi connessa alla biblioteca e alle attività culturali del *templum Pacis*, vedi Galeno, *I miei libri*, 3.14 = Kühn 19.21 e Hist.Aug., *Trig.Tyr.*

⁶ Palombi 2014, 115.

del mondo ellenistico, con la differenza che gli studiosi romani non ricevevano un appannaggio pubblico per il loro mantenimento⁷.

Non sappiamo se, per il *templum Pacis*, Vespasiano si ispirò a questa categoria di santuari, visto che al suo interno manca comunque un luogo di culto dedicato alle Muse ma, come in quelli, egli realizzò un grande giardino con euripi e fontane nell'area scoperta, circondata dai portici, e vi inserì una ricca collezione di opere scultoree e pittoriche d'arte greca⁸.

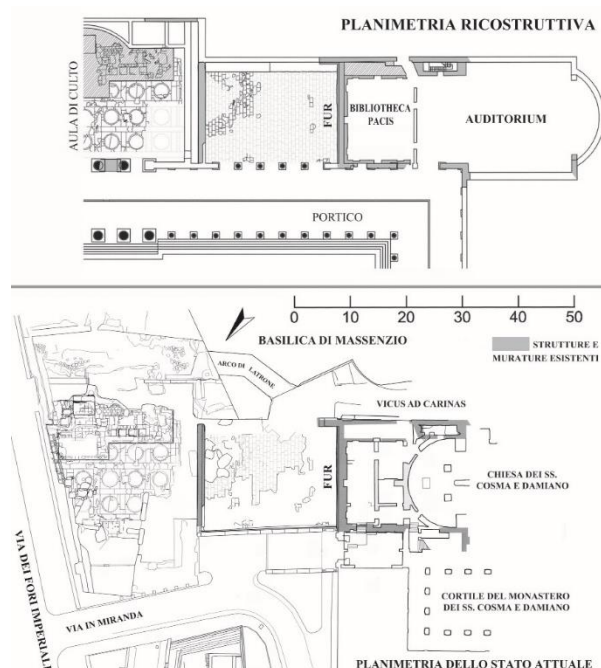


Fig. 2: Sotto: Planimetria dello stato attuale dei resti del *Templum Pacis* esistenti all'interno del monastero dei SS. Cosma e Damiano e tra questo e via dei Fori Imperiali (FUR = *Forma Urbis Romae* / aula della *Forma Urbis*).

Sopra: planimetria ricostruttiva con individuazione della *bibliotheca Pacis*.

Forse il primo degli imperatori Flavi si rifece al *mouseion* di Alessandria, città nella quale soggiornò prima di ascendere al trono e dove compì persino dei miracoli restituendo la vista a un cieco e l'uso della mano a uno storpio, come ricorda Tacito nelle Storie⁹.

E' noto che il *templum Pacis* fu inaugurato nel 75 d.C. a seguito delle guerre civili che portarono Vespasiano al potere e, soprattutto, dopo la sanguinosa repressione

⁷ Palombi 2014, 115.

⁸ Flav. Ioseph., *Bell. Iud.* 7, 5, 7. Plin., *Nat. Hist.* 34, 79 e 84; 35, 74, 102 e 109; 36, 27 e 58. Per le collezioni d'arte del *templum Pacis* vedi Bravi 2012 e Corsaro 2014.

⁹ Tac. *Hist.* 4, 81. Per le testimonianze archeologiche, epigrafiche e letterarie del *mouseion* di Alessandria vedi Caruso 2016.

della rivolta giudaica, culminata nel 70 d.C. con la distruzione di Gerusalemme e del suo celebre Tempio e conclusasi, di fatto, nel 73 con la caduta di Masada.

Una recente tendenza storiografica collega la costruzione del complesso architettonico proprio a questi ultimi eventi ravvisandovi contenuti espiatori se non il risultato di una vera e propria *evocatio* di Jahvé, dio dei giudei¹⁰.

Tale pratica, raramente usata dai romani per quel che ne sappiamo, prevedeva che la divinità protettrice di una città assediata fosse “invitata”, con un apposito carne recitato davanti alle mura, ad abbandonare la sua sede per trasferirsi a Roma dove sarebbe stata ospitata in un edificio di culto simile a quello che aveva lasciato se non più sontuoso¹¹.

Oltre alle convergenze rilevate dagli storici vi sono dei riscontri archeologici oggettivi quando si pone a confronto ciò che resta del *templum Pacis* con quanto conosciamo dalle fonti scritte per il tempio di Gerusalemme.

La prima caratteristica comune ai due edifici era l'abbondanza di acqua. Nel Tempio di Salomone vi erano 10 bacini o lavatoi¹² (*Kiyyorot*) montati su carrelli mobili (*Mekhonot*) mentre nell'aula di culto del *templum Pacis*, caso più unico che raro, il grande basamento a T era munito di otto vasche lustrali. Davanti al Tempio vi era poi un gigantesco bacino di metallo fuso di 4,5 mt di diametro, pari a 10 cubiti, detto “mare” (*Yam*)¹³ sorretto da dodici figure di tori di bronzo e nel *templum Pacis* una grande fontana, di fronte all'aula di culto, recava le statue di un toro di Fidia o Lisippo e di una vacca, opera di Mirone¹⁴, mentre un bacino (o *labrum*) in porfido di 3,5 mt di diametro doveva trovarsi, assieme ad altri recipienti simili, nell'area della piazza¹⁵.

Un altro tratto comune ai due complessi è la presenza di un corridoio con una stretta scala ascendente sui due lati dell'aula di culto del *templum Pacis*, visibile anche nella planimetria del complesso delineata sulla *Forma Urbis* severiana,

¹⁰ Vedi, in particolare, Gaggiotti 2009 e, da ultimo, e con un dettagliato riassunto delle diverse posizioni degli storici sull'argomento: Palombi 2014, 281-288.

¹¹ Le Gall 1976. Nelle fonti storico-letterarie non vi è traccia di una *evocatio* di Jahvé compiuta secondo le regole ma nei passi degli storici che descrivono l'assedio vi sono riferimenti che potrebbero far pensare che la pratica sia stata applicata anche al dio degli ebrei, vedi Tac. *Hist.* 5, 13 e Flav. *Ioseph.*, *Bell.Iud.* 5, 9, 3 - 5, 9, 4 - 6, 5, 3 - 6, 8, 5.

¹² Libro dei Re, 1, 7, 27-37.

¹³ Libro dei Re, 1, 7, 23-26.

¹⁴ Proc. *Goth.*, 8, 21, 12-13; Del Moro 2007, 175-177.

¹⁵ Ambrogi 1998; Ambrogi 2002.

analogo a quello che nel Tempio di Gerusalemme serviva piccoli ambienti laterali destinati ad alloggiare i preti e a fungere da magazzini¹⁶.

Nel Tempio, il cortile che cingeva il Santo era delimitato tutto intorno da una transenna marmorea con iscrizioni in greco e latino che intimavano, pena la morte, ai non giudei di non oltrepassare tale limite¹⁷ mentre i portici del *templum Pacis* erano divisi a metà, per la loro intera lunghezza, da una transenna in lastroni di cipollino ritrovata negli scavi del 1998-2000¹⁸.

Un accorgimento, quest'ultimo, che non sembra trovare confronti in alcun altro monumento romano e che, come le altre caratteristiche rilevate, potrebbe far parte di un quadro complessivo di riferimento al Tempio gerosolimitano al quale si uniformò il complesso quando venne costruito.

Chi sia stato a tracciare i dettagli di questo quadro non sappiamo ma doveva certo trattarsi di un profondo conoscitore del tema specifico e delle tradizioni giudaiche, forse lo stesso Flavio Giuseppe.

Nel *templum Pacis* vennero esposte quasi tutte le ricche spoglie giudaiche, portate in trionfo a Roma nel giugno del 71 d.C. ed effigiate nell'arco di Tito: il grande candelabro d'oro a sette braccia (*menorah*), la tavola d'oro per i pani di proposizione, le sacre trombe (*h. a. zoz. erot*), la veste e il copricapo (*tzitz*) del sommo sacerdote tempestati di gemme oltre ad altri oggetti preziosi utilizzati per il culto nel Tempio¹⁹.

Ciò contribuì a far sì che il monumento divenisse un luogo della memoria per le comunità ebraiche della diaspora, una sorta di santuario senza culto dove i pellegrini del frammentato mondo giudaico potevano in qualche modo aggregarsi intorno alle spoglie del Tempio²⁰.

Queste scomparvero, probabilmente, durante i saccheggi del 410 e del 455, compiuti rispettivamente da Alarico e da Genserico, ma nel basso medioevo Roma

¹⁶ Libro dei Re, 1, 6, 5; 6, 10; Tuzi 2002, 1-28.

¹⁷ Malina 2005, 69.

¹⁸ Meneghini 2009, 83-86.

¹⁹ Alcuni degli oggetti presi a Gerusalemme, come la *torah* e il velo che schermava il *sancta sanctorum* (*peroketh*), furono depositati presso il palazzo imperiale del Palatino, vedi *supra* Palombi 2014, cit. a n. 10. Per la forma e le caratteristiche degli oggetti del tesoro vedi Yarden 1991.

²⁰ La letteratura in materia è vastissima, vedi Chapman 2009; Fine 2014, 63-86; per un parere alternativo vedi Boustan 2008.

rivendicava ancora il possesso degli *spolia* gerosolimitani, come risulta dalla più antica redazione della *Descriptio lateranense*²¹.

Dell'impianto architettonico vespasiano del *templum Pacis* restano solo le mura perimetrali in opera quadrata alle quali si sovrapposero o si addossarono i restauri severiani che riconfigurarono la fisionomia degli ambienti di cui trattiamo.

Nel sottosuolo del monastero dei SS. Cosma e Damiano, sono al momento visibili numerose strutture, difficili da apprezzare e da connettere tra loro senza un preciso rilievo, a causa del grave stato di degrado in cui gli attuali occupanti francescani le detengono.

I sotterranei sono infatti utilizzati alla stregua di depositi dei materiali più disparati e una fitta rete di tubi e condutture ne ricopre le pareti.

Nella speranza che questa situazione, aggravata dalle difficoltà che i padri francescani regolarmente oppongono alle visite di studio, possa presto essere sanata vediamo come le strutture antiche si presentano.

La prima chiesa dei due santi anargiri ha completamente cancellato e ricoperto ogni traccia delle antiche strutture delle quali le uniche visibili sono concentrate alle spalle della chiesa stessa, tra questa e il retro del muro della *forma Urbis* (Fig. 1/ A).

Con molta attenzione e pazienza si possono individuare gli elementi caratteristici dell'ambiente con nicchie, alcune delle quali risultano murate e altre tagliate da passaggi moderni.

La nicchia profonda 60 cm, posta al centro del lato settentrionale dell'ambiente, risulta divisa in due da un muro, probabilmente dell'epoca di Urbano VIII, e in corrispondenza degli stipiti reca ancora gli incassi per i ripiani delle scaffalature mentre, alla sua sinistra, rimane una delle due nicchie profonde 20 cm che esistevano su questo lato²².

Su quello opposto si ritrova la stessa disposizione, con la nicchia centrale più profonda tamponata da un muro in laterizio forse con tufelli, al quale si addossa

²¹ Herklotz 2000, 172-175. Come al tempo di Vespasiano, anche nel medioevo romano si consideravano questi oggetti alla stregua di veri e propri "talismani" la cui proprietà legittimava nel potere chi li possedeva e, pur di ottenere questo effetto, si era disposti anche a inventarne l'esistenza quando essi erano perduti da secoli. Ancora oggi molti ebrei credono che la *menorah* sia nascosta nei sotterranei del Vaticano, vedi Fine 2014, 64-66.

²² Della terza nicchia del lato settentrionale, profonda 20 cm resta soltanto la piattabanda di copertura a causa di un varco aperto in epoca moderna.

il muro di Urbano VIII precedentemente citato e con le tracce degli incassi dei ripiani ben distinguibili sullo stipite destro che è l'unico visibile.

Fermo restando che gli ambienti simmetrici a questi, che dovevano essere posti sul lato sud-occidentale del complesso, sono al momento sepolti sotto via dei Fori Imperiali, è ormai possibile stabilire, sulla base degli scavi e degli studi recenti, una planimetria generale ricostruttiva del monumento, piuttosto precisa (Fig. 1).

Ciò è ancora più straordinario se si pensa che, soltanto sino a una ventina di anni fa, le nostre conoscenze della forma del *templum Pacis* erano limitate agli ambienti descritti, che costituiscono solo il 6,5 % circa del complesso e ai frammenti delle lastre 15 e 16 della *forma Urbis* dove compare la pianta del monumento oltre ai resti esistenti sotto la Torre dei Conti.

Se confrontiamo la disposizione delle diverse parti del *templum Pacis* con quella della biblioteca di Adriano ad Atene, più piccola del nostro monumento perché pari a poco meno di un ettaro di superficie, cogliamo una stretta somiglianza se non una vera e propria identità tra i vari corpi di fabbrica dei due edifici.

Vediamo che essi, pur se di diverse dimensioni, hanno praticamente la stessa planimetria: un'ampia area centrale scoperta con essenze vegetali, vasche e canali, circondata da portici che a Roma sono su tre lati mentre ad Atene su quattro.

I portici dei lati lunghi di entrambi i complessi si aprono su coppie e gruppi di tre esedre, quadrangolari e semicircolari.

Gli scavi non hanno ancora permesso di appurare se i portici del *templum Pacis* fossero anch'essi muniti di una terza esedra, magari semicircolare, collocata al centro dei portici, fra le due quadrangolari.

Il fatto che queste ultime siano della stessa dimensione in entrambi i complessi, nonostante le differenze di scala fra di essi, e coprano ciascuno una superficie di 55- 60 mq, lascia pensare che non si tratti di generiche nicchie per gruppi scultorei, come è stato ipotizzato, ma forse di *auditoria*²³.

Anche l'orientamento dei due monumenti è quasi identico ed entrambi possiedono grandi ambienti funzionali aperti lungo il lato meridionale: a Roma vi è una grande aula di culto centrale (ma alcuni studiosi sostengono che in questo

²³ Caruso 2016, 270-276.

ambiente poteva trovarsi l'originaria *bibliotheca Pacis* di età flavia²⁴) mentre ad Atene lo stesso vano è destinato a fungere da biblioteca.

Ai lati dell'aula centrale si trovano, in entrambi i casi, coppie di grandi ambienti che, ad Atene, sembrano destinati alla lettura o al disimpegno con i vani d'angolo costituiti da *auditoria* con gradinate sorrette da setti murari.

L'assetto delle coppie di ambienti del *templum Pacis* è assai simile e la presenza, ancora *in situ*, delle nicchie scaffalate sulle pareti della stanza antistante il grande vano angolare sembra confermare l'identificazione di quella come *bibliotheca Pacis* e la funzione di questo come *auditorium*²⁵.

Il complesso vespasiano, nato forse come nuova sede per il dio evocato di un paese distrutto dalle armi romane e a immagine dei santuari ellenistici delle Muse, sembra essere stato il prototipo di quello adrianeo ad Atene, destinato alle attività culturali.

La questione legata all'individuazione della *bibliotheca Pacis* in uno dei due vani angolari di SO piuttosto che nell'altro sembra insussistente poiché l'esistenza del muro divisorio non è certa in assoluto ma è stata ipotizzata da Castagnoli e Cozza sulla base di un segmento di fondazione ed è anche possibile che si tratti di un unico vasto ambiente composto da una biblioteca aperta su di una sala per letture e audizioni.

Del resto la presenza delle nicchie scaffalate sembra dirimente per l'identificazione di uno spazio destinato alla conservazione di volumi e codici.

Ma torniamo proprio alle nicchie visibili nel sottosuolo del monastero dei SS. Cosma e Damiano, nel vano ormai identificato come *bibliotheca Pacis*.

Le nicchie sono tutte alte mt 3,36–3,38 e larghe 1,33–1,35, sia quelle profonde 60 che quelle profonde 20 cm e che fossero previste nel progetto severiano è dimostrato dalle piattabande, con soprastante arco di scarico in bipedali, che le sovrastano.

Le prime mostrano una scansione delle scaffalature, spesse 5 cm, in quattro ripiani alti 42 cm e da un quinto, alla sommità, alto mt 1,42.

²⁴ Gros 1996, 365; Coarelli 1999a, 69.

²⁵ Piuttosto che di biblioteca, come è stato recentemente ipotizzato in Tucci 2013, 28 e Tucci 2017, 408.

Le seconde non recano tracce di scaffali ma entrambe mostrano resti di intonacatura assieme a impronte di elementi di rivestimento non identificabili.

Non sembra possibile affermare che l'interno delle nicchie fosse rivestito di marmo piuttosto che di legno.

Complessivamente, ed escluso il volume dei ripiani, le nicchie più profonde hanno una capienza di 2,5 metri cubi circa ciascuna mentre le altre possono contenere un volume di poco meno di 1 metro cubo ciascuna, esattamente 0,9 mc.

Le nicchie si trovano a più di 1 mt sopra alla quota di calpestio dell'antistante portico ma non sappiamo se il pavimento antico della biblioteca fosse più alto, con degli scalini per accedervi dal portico stesso o se, per raggiungere le nicchie, vi fossero dei gradini o si utilizzassero scale di legno.

Per un tentativo di calcolo della capienza di queste nicchie, in termini di volumi o rotoli, possiamo iniziare immaginando che le nicchie più profonde fossero destinate a quelli che oggi chiamiamo: "grandi formati", volumi mediamente lunghi 30-40 cm e dal diametro di almeno 5 cm²⁶.

Si tratta, in sostanza di un piccolo oggetto cilindrico che occupa un volume di 0,6-0,7 dmc e dunque in ciascuna delle tre nicchie centrali di maggior profondità, potevano in teoria trovare posto intorno a 4000 volumi.

Tolta una media ragionevole di spazio tra i rotoli, pari anche al volume di un rotolo per ogni rotolo, si può pensare che in ciascuna nicchia potessero trovare posto almeno 2000 volumi che, moltiplicati per tre nicchie, salgono a 6000.

Per prudenza ci si riferisce solo a tre nicchie perché non è certa la presenza del quarto muro dell'ambiente, quello divisorio tra la biblioteca e l'*auditorium* dove potevano trovarsi altre nicchie.

Nelle restanti sei nicchie, profonde 20 cm o, più probabilmente, in armadi incassati al loro interno²⁷, dovevano trovarsi rotoli più piccoli, di 15-25 cm di lunghezza, ciascuno dei quali poteva sviluppare un volume medio di 0,4-0,5 mc.

²⁶ L'altezza di un volume, o rotolo, poteva oscillare tra i 15 e i 40 cm, vedi Fioretti 2014, 46.

²⁷ In Meneghini 2014, 296 queste nicchie profonde solo 20 cm vengono interpretate diversamente ovvero come incassi per i dipinti, o *pinakes*, di autori celebri citati dalle fonti. Nel quadro della identificazione dell'ambiente e delle sue parti come *bibliotheca Pacis* sembra però quasi ovvio un ripensamento sulla natura di questi incassi.

Considerando anche qui gli spazi inutilizzati e la capienza di 0,9 mc di queste nicchie possiamo immaginare che ognuna di esse potesse contenere un *armarium* con almeno 1500 rotoli.

Cautamente questo calcolo di capienza della *bibliotheca Pacis* severiana viene considerato al ribasso e, se teniamo conto del fatto che nel III secolo i codici costituivano già un buon 20 % dei libri²⁸, dobbiamo immaginare anche la presenza di una consistente aliquota di questa tipologia di supporto scrittorio.

Complessivamente, dunque, questa biblioteca poteva contenere nelle sue nicchie qualcosa come 15.000 volumi e se ammettiamo che gli ambienti all'estremità orientale del complesso, speculari a quelli considerati e ancora sepolti sotto via dei Fori Imperiali, avessero la stessa destinazione d'uso, possiamo calcolare ad almeno 30.000 pezzi il patrimonio librario della *bibliotheca Pacis*.

Se si considera inoltre la possibilità che fra le nicchie potessero essere collocati degli *armaria* mobili la dotazione della biblioteca potrebbe anche risultare raddoppiata²⁹.

La ricerca archeologica ci ha fornito ulteriori dati riguardanti questa biblioteca, oggetti come i piccoli ritratti eburnei di Settimio Severo e, forse, dell'imperatore Giuliano, entrambi autori letterari, oltre a uno bronzeo del filosofo Crisippo da identificare, probabilmente, come nel caso delle immagini "in miniatura" dei filosofi dalla villa dei Papiri a Ercolano, con degli indicatori delle opere dei diversi autori conservate nella biblioteca³⁰.

In conclusione è possibile affermare che, dopo anni di ricerche e di scoperte la *bibliotheca Pacis* ha dunque, finalmente, un volto o, almeno, alcuni tratti fondamentali in base ai quali è possibile tentarne la ricostruzione scientifica.

²⁸ Petrucci 1989, 30.

²⁹ Senza prendere in considerazione la possibilità che l'ambiente avesse un secondo piano come sembra indicare la risega presente sul retro del muro della *Forma Urbis* sulla quale potevano agevolmente poggiare le travature di un solaio, lunghe 11-12 mt.

³⁰ Papini 2005; Spinola 2014, 165-172.

La biblioteca dell'*atrium Libertatis*

L'*atrium Libertatis* era sede di una delle magistrature più antiche della città: quella dei censori, presso i quali era conservata, oltre all'archivio, anche una importante documentazione cartografica costituita dalle mappe in bronzo dell'*ager publicus* oltre a una ricchissima collezione di scultura greca.

Al complesso architettonico Giulio Cesare annesse una biblioteca greca e una latina che Asinio Pollione ampliò nel 39 a.C.

L'*atrium Libertatis*, un edificio forse articolato su di un cortile porticato, doveva trovarsi a contatto con il tratto settentrionale del Foro di Cesare e sopravvisse fino agli ultimi anni del I o ai primissimi del II sec. d.C. quando venne distrutto assieme al rilievo orografico sul quale sorgeva per fare posto al Foro di Traiano (Fig. 1/C, 3).

Per questo dell'intero monumento non resta nulla se non le notizie contenute nelle fonti³¹.

Il complesso, oltre a costituire la prima biblioteca pubblica di Roma, convisse nella stessa area con il *templum Pacis* per almeno una ventina di anni e non si possono non rimarcare le notevoli similitudini fra i due edifici che divennero i poli culturali dell'area dei Fori dal momento che entrambi erano dotati di biblioteche e di collezioni di scultura greca citate spesso da Plinio il Vecchio per la loro importanza.

Dopo la distruzione dell'*atrium Libertatis* è possibile che il patrimonio librario della biblioteca sia passato alla *bibliotheca Ulpia* come ipotizzato sulla scorta dell'iscrizione (L)IBERTA(TIS) incisa in corrispondenza dell'abside orientale della basilica Ulpia, sulla *forma Urbis severiana*³².

³¹ Approfondite analisi delle fonti storico-letterarie disponibili per l'*atrium Libertatis* sono in Castagnoli 1946 e in Tortorici 1991, in quest'ultimo vi è anche, alle pp. 106-121, una approfondita analisi dei programmi culturali di Varrone e di Asinio Pollione oltre a un tentativo di ricostruzione del contenuto della ricca collezione di scultura greca contenuta nel complesso. Notizie sugli artisti greci le cui opere erano raccolte in questo monumento in La Rocca 2019, 604. Sull'*atrium Libertatis* vedi anche Coarelli 1993 e Palombi 2014, 100. Da ultimo, vedi Meneghini 2022.

³² Coarelli 1999b, 7-9.

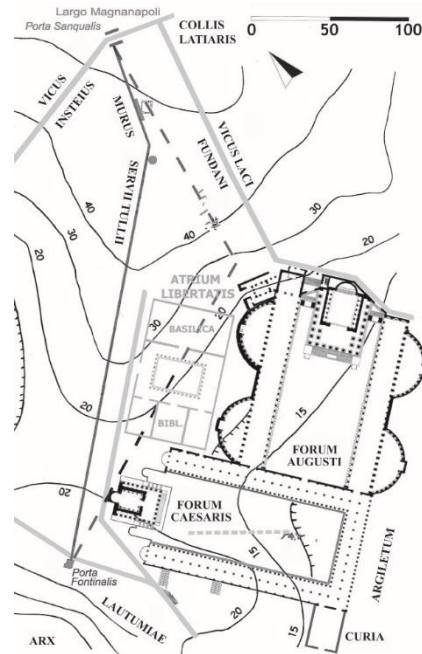


Fig. 3: Posizionamento e planimetria ricostruttiva dell' *Atrium Libertatis* nella topografia e orografia della valle compresa tra il Quirinale (*Collis Latiaris*) e il Campidoglio (*Arx*) all'inizio del I sec. d.C.

Le biblioteche del Foro di Traiano.

Le biblioteche del Foro di Traiano sono tradizionalmente identificate con la coppia di ambienti contrapposti aperti sui lati orientale e occidentale del cortile della Colonna Traiana (Fig.1/B).

Tale identificazione risale all'inizio del XIX secolo quando, grazie agli scavi realizzati dall'amministrazione napoleonica a Roma, nel 1813, si rinvennero le sottobasi delle colonne che schermavano gli ingressi dei due edifici e un moncone della parete in laterizio S dell'ambiente orientale, tuttora visibile.

Quest'ultimo, essendo munito di una nicchia e di gradini, fu identificato da Antonio Nibby con quelle che allora si pensava fossero le biblioteche di Villa Adriana e con le nicchie del supposto Tempio della Pace, ovvero la basilica di Massenzio e Costantino, che si credevano contenitori di libri³³.

Il Nibby scrisse addirittura di vedere, fra i resti della nicchia, le tracce dei perni per il fissaggio del telaio e degli sportelli di un armadio destinato a contenere i libri e, da allora, gli edifici divennero le sezioni greca e latina della *bibliotheca Ulpia*.

³³ Nardini / Nibby 1818, 349; Nibby 1839, 188-189; vedi pure Meneghini 2002, 659.

E' evidente che, a distanza di duecento anni, questi argomenti risultano superati e che, a un esame approfondito della struttura, non vi è traccia dei perni visti dal Nibby³⁴.

Le fonti storico-letterarie antiche parlano di biblioteche connesse con il complesso monumentale traiano: gli scrittori dell'*Historia Augusta* citano infatti diverse volte la *bibliotheca Ulpia*³⁵, mentre Gellio parla di una *bibliotheca Templi Traiani*³⁶. Cassio Dione, invece, ci dice genericamente che Traiano istituì delle biblioteche (βιβλιῶν ἀποθήκας) e, alla frase successiva, che costruì la Colonna Coclide nel suo Foro³⁷. Tra le due iniziative dell'imperatore non sembra esservi quindi, secondo lo storico, un legame diretto.

Nelle fonti inoltre non si parla mai di queste biblioteche in relazione a opere letterarie latine né tantomeno greche, in contrasto con l'ipotesi che prevede il versamento in esse del patrimonio librario dell'*atrium Libertatis*, mentre le loro citazioni sono tutte relative a materiale di carattere storico o giuridico in chiaro collegamento con le attività di amministrazione della giustizia che dovevano svolgersi nel Foro.

Nel 1932 gli scavi del Governatorato di Roma rimisero in luce quel che restava dell'intero edificio occidentale: un vasto ambiente di 24 x 17 mt con la parete perimetrale settentrionale scandita da sei nicchie e conservata sino a quasi 4 mt di altezza.

L'ambiente, destinato ad essere rinterrato dopo lo scavo, fu invece reso accessibile mediante la creazione di un soffitto in cemento armato e la scoperta sembrò confermare, grazie alla presenza delle nicchie, l'identificazione tradizionale dell'edificio come biblioteca.

Poiché le fonti letterarie antiche non risultano direttamente riferibili ai due edifici, l'analisi delle strutture superstiti costituisce l'unico mezzo per realizzare un tentativo di verifica della cronologia e delle attribuzioni funzionali della coppia di aule.

³⁴ La presenza delle tracce delle impernature dei presunti sportelli di chiusura delle nicchie è stata ribadita in Amici 1982, 48–49 ma, anche a un esame capillare della struttura, non ve ne è un riscontro obiettivo; al contrario, i fori e le tracce visibili lungo i bordi delle tre nicchie meglio conservate mostrano la presenza di una cornice marmorea applicata solo nella loro III fase costruttiva, vedi Meneghini 2002, 684 e Bianchi / Meneghini 2022, 312.

³⁵ Hist. Aug., Aurelian. 1, 7–8, 1–24, 7; Tacit. 8, 1; Numerian. 11, 3; Probus 2.1.

³⁶ Gell. 11, 17, 1.

³⁷ Cass. Dio. 68, 16, 3.

I risultati di questa analisi sono stati già pubblicati³⁸ ma vale la pena di riassumerli per sommi capi tralasciando lo studio delle strutture nel dettaglio.

L'aula occidentale e i resti di quella orientale mostrano evidenti indizi della presenza di una fase costruttiva iniziale per la quale era previsto un assetto architettonico diverso da quello successivo a doppio ordine.

Non vi sono prove per affermare che questa architettura sia stata effettivamente messa in opera, né di essa restano tracce tangibili, ma tutti gli indizi che si possono ricavare dall'analisi delle strutture attualmente visibili sembrano convergere verso l'ipotesi che consistesse, almeno a livello progettuale, in un ordine unico con colonne di dimensioni pari a quelle in granito grigio della basilica Ulpia.

Nell'arco di un tempo molto breve, questo progetto fu abbandonato e sostituito con il doppio ordine poi effettivamente realizzato.

In tutto ciò, come è ovvio, l'interesse maggiore riguarda la reale consistenza di questo arco cronologico e la funzione originaria delle aule.

Mentre per la soluzione del secondo problema non sembrano esservi ancora dati sufficienti, per il primo appaiono fondamentali le caratteristiche dei laterizi che, se non permettono di attribuire gli interventi a momenti precisi, dimostrano come, in entrambe le fasi, fossero utilizzati gli stessi materiali.

Ciò consente, se non altro, di circoscrivere la costruzione, la conversione e il completamento degli edifici a uno spazio di pochi anni.

E' certo comunque che il primo impianto delle aule, sulla base delle datazioni fornite dai bolli laterizi, risale alla piena età traianea, precisamente agli anni tra il 107 e il 115 d.C.³⁹

Le modifiche furono realizzate, al massimo, entro qualche anno, alla fine del principato di Traiano o all'inizio di quello di Adriano.

E' anche possibile che questo intervallo sia durato meno ma quel che sembra evidente è che, per un tempo più o meno breve, compreso tra la costruzione e

³⁸ Vedi Meneghini 2002.

³⁹ Si tratta dei bolli CIL XV, 58, 32 e 811d, vedi Bloch 1947, 58. Vedi pure Bianchi 2001, nn. 13-14, 17.

la rifinitura, le aule debbono essere rimaste allo stato di cantieri aperti e quindi, ovviamente, chiuse al pubblico.

Un elemento di grande importanza dal punto di vista cronologico è dato dal ritrovamento, nel 2002, di bolli laterizi degli anni 123-125 nel sottosuolo del braccio settentrionale del portico che cinge il cortile della Colonna⁴⁰.

Qui il collettore fognante che convoglia le acque reflue del cortile verso N è affiancato su entrambi i lati da una triplice armilla di bipedali che ne rafforza la struttura e lo protegge dalle spinte della grande quantità di terra compattata che costituiva il riempimento delle concamerazioni su cui poggiava il piano di calpestio del portico.

Le armille sono coerenti con la struttura della fogna e antecedenti alla realizzazione del pavimento e i bolli laterizi appena citati sono stati rinvenuti proprio nei bipedali che le compongono.

Il ritrovamento sembra dunque confermare che l'inaugurazione della Colonna nel 113, come documentano i Fasti Ostiensi⁴¹, sia stata solo "di facciata" e che l'intera area a N della Basilica Ulpia sia poi rimasta, per una quindicina di anni, inconclusa e in piena attività di cantiere.

Dal punto di vista funzionale, la versione originaria delle aule appare trattata in maniera profondamente diversa rispetto alla successiva.

In questo primo allestimento, infatti, le nicchie appaiono scandite da colonnati molto alti (circa 13 m) e quasi addossati alle pareti.

La presenza di colonne alte più della seconda fila di nicchie porta alla esclusione automatica di queste ultime come armadi per libri, poiché esse sarebbero risultate inaccessibili, vista l'impossibilità di raggiungerle e renderle comunicanti fra loro mediante un ballatoio continuo.

Le nicchie del secondo ordine, ammettendone l'esistenza in questa prima fase, avrebbero dunque avuto un valore puramente decorativo.

Appare chiaro che, almeno all'inizio, le due aule non fossero destinate a essere biblioteche a meno di non voler immaginare che soltanto le nicchie del primo

⁴⁰ CIL XV, 1033 dell'anno 123, dei consoli Petino e Aproniano e CIL XV, 1209b, dell'anno 125 con i nomi dei consoli Asiatico e Aquilino, vedi Meneghini 2002, 689-692 e Bianchi 2001, 115-119.

⁴¹ Fasti Ost. *Ad ann.* 112-113.

ordine fungessero da *armaria* nonostante non fossero ancora munite di gradini per renderle accessibili né di scaffalature interne come quelle della *bibliotheca Pacis*.

Le vicende edilizie delle due aule mostrano la presenza di una variante in corso d'opera che comportò una profonda modifica del progetto iniziale tramite interventi sulle strutture, già realizzate nella fase costruttiva.

La sostituzione dell'ordine singolo di grandi dimensioni con una decorazione costituita da un doppio ordine di colonne più piccole non implica, di per sé, una variazione funzionale delle sale. Non è detto cioè che la fase corrispondente a questa trasformazione debba necessariamente coincidere con una destinazione delle aule a sezioni greca e latina di una biblioteca.

Infatti, una gradinata alla base delle pareti, pur in presenza di nicchie, non solo non basta a giustificare l'identificazione con una biblioteca ma può addirittura risultare elemento qualificante di tutt'altro tipo di architettura: la cella del tempio di Bacco a Baalbeck, ad esempio, come quelle di molti altri templi siriani, è caratterizzata dalla presenza di nicchie per statue disposte in due ordini sui lati lunghi, fra colonne di un grande ordine unico e con gradinate continue alla base delle pareti.

La cella del tempio di Venere Genitrice, nella versione traiana realizzata nel 113 d.C., non possiede invece una gradinata alla base delle pareti ma la volumetria della sua decorazione a due ordini è quasi identica a quella della nostra presunta biblioteca.

L'analisi delle fonti storiche e letterarie permette di attribuire al Foro di Traiano e alla Basilica Ulpia una prevalente funzione di amministrazione della giustizia con la probabile presenza, nel loro interno, dei tribunali dei pretori, di tribunali criminali e, forse, del tribunale senatorio⁴².

Questa complessa macchina giudiziaria aveva ovviamente bisogno di una sua biblioteca che, probabilmente, fungeva anche da archivio dei testi storici e giuridici, degli atti ufficiali e dei repertori di sentenze che dovevano essere presenti in quantità imponente in una struttura del genere.

Come abbiamo visto in precedenza gli autori antichi descrivono la *bibliotheca Ulpia* proprio come un'istituzione di questo tipo ed è evidente che se essa fungeva da supporto alla macchina della giustizia doveva trovarsi a portata di

⁴² Meneghini 2019.

mano dei giudici, degli avvocati e dei giurati e non in due edifici separati ed esterni al complesso.

Dalle copie dei frammenti perduti della *Forma Urbis* severiana sappiamo che l'aspetto architettonico delle absidi della Basilica Ulpia doveva differire in maniera sostanziale da quello dei grandi emicicli dove la parete curva era scandita da un doppio ordine di nicchie per statue.

Nella Basilica le due absidi dovevano recare setti murari radiali o ordini applicati sovrapposti secondo uno schema che ritroviamo, identico, nei grandi ambienti semicircolari che si aprono nel recinto delle quasi contemporanee Terme di Traiano e nelle cui nicchie erano di sicuro conservati libri e documenti⁴³.

Quale luogo migliore di questo, dunque, per immaginare la sede della *bibliotheca Ulpia*: presso i tribunali e a diretto contatto con gli addetti ad amministrare la giustizia o a svolgere ricerche su materiale giuridico?

Ma se questa ipotesi è corretta come debbono essere interpretate allora le due aule tradizionalmente identificate con le sezioni greca e latina della *bibliotheca Ulpia*?

Probabilmente, se si vuole continuare a immaginarle come tali, è necessario riferirsi più alla *bibliotheca templi Traiani*, nella quale faceva le sue ricerche Aulo Gellio, oppure attendere che venga gettata nuova e, speriamo, definitiva luce sul complesso problema della reale collocazione di questo tempio evanescente dedicato da Adriano al suo predecessore divinizzato.

Le recenti scoperte derivate dalle indagini per l'individuazione del tempio dei Divi Traiano e Plotina, al quale i nostri edifici sono inevitabilmente legati, aprono ulteriori, complessi scenari.

Il tempio, i cui resti vengono tradizionalmente individuati nel sottosuolo del palazzo Valentini, o della Provincia, di fronte alla Colonna di Traiano, è stato ed è tuttora oggetto di scavi archeologici capillari, promossi e finanziati dalla Provincia stessa (ora Città Metropolitana), che hanno rimesso in luce diverse, grandi strutture la cui interpretazione è stata curata da Paola Baldassarri⁴⁴.

Secondo le proposte di questa studiosa i resti di fondazioni rinvenuti sotto il limite meridionale del palazzo, ai quali sono associati gli spezzoni di colossali fusti di colonne in Granito grigio del *mons Claudianus* o del Foro, alti cinquanta

⁴³ Carnabuci 2006; Volpe 2007.

⁴⁴ Baldassarri 2013; Baldassarri 2015; Baldassarri 2016; Baldassarri 2021; Baldassarri 2022.

pedi romani, costituiscono l'appoggio per il colonnato frontale ottastilo del pro-nao del tempio.

Questo colonnato, con uno sviluppo lineare di oltre quaranta metri, doveva costituire la facciata dell'edificio che si sarebbe spinto verso NO per una profondità di quasi cinquanta metri.

La situazione è molto complessa e, in questa sede, ci si limiterà a sottolineare solo gli elementi salienti della incompatibilità tra l'ipotesi ricostruttiva Baldassarri e l'evidenza archeologica.

Già la scoperta dei resti di ricche *domus* che dall'età adrianea si spingono al IV-V sec. d.C. e oltre e la presenza di una terma al limite settentrionale del palazzo impongono il definitivo abbandono della ipotesi di Guglielmo Gatti che, nel 1934, propose, sulla base di un tratto curvilineo di strada basolata, messa in luce nel 1902 durante la costruzione del palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia, la presenza di un tempio con portici ad arco di cerchio su due lati⁴⁵.

I ritrovamenti delle abitazioni private, che mostrano di proseguire verso O e invadono tutto lo spazio disponibile nella parte orientale dell'area, provano invece l'unicità del tratto stradale curvilineo rinvenuto.

Nella ricostruzione del tempio ipotizzata dalla Baldassarri la strada curva sarebbe ampiamente invasa dallo spigolo occidentale dell'edificio con il risultato di doverlo necessariamente rimpicciolire passando da un ingombro di ca. mt 40x50 alle dimensioni di un inusuale (quasi) quadrato di ca mt 40x43.

Ma quel che appare più importante è quanto risulta dalla documentazione di scavo ossia che la fondazione sulla quale viene posto il colonnato si sviluppa, in realtà, per poco più di venti metri invece che per quaranta e che essa è stata dunque arbitrariamente aumentata in lunghezza, di una decina di metri per parte, nel corso dello studio ricostruttivo.

Nella planimetria dei diversi tratti di fondazione rinvenuti in corrispondenza della facciata meridionale di Palazzo Valentini, realizzata dagli stessi scavatori, si nota infatti che il braccio corto nord-occidentale della fondazione stessa è concluso e non prosegue verso E come nell'ipotesi Baldassarri.

⁴⁵ Gatti 1934; per le *domus* vedi Baldassarri 2011; per i ritrovamenti durante la costruzione del palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia vedi: Meneghini 1996, fig. 14 a p. 59, per la planimetria di dettaglio dei ritrovamenti pubblicata per la prima volta e n. 50 a p. 85 per la bibliografia.

La struttura rinvenuta risulta così essere rettangolare, di mt. 22,5x12,5 ca, e delimitata da bracci di fondazione larghi tra 4 e 4,5 mt: in uno spazio del genere è possibile inserire a mala pena un tetrastilo che, pur con le sue colonne da 50 piedi romani di altezza, non appare assolutamente consono a celebrare Traiano divinizzato.

L'ipotesi Baldassarri di un tempio di enormi dimensioni, con peristasi di colonne da cinquanta piedi romani su tre lati, si scontra anche con la disposizione degli spezzoni degli enormi fusti in granito grigio, crollati, che risultano tutti concentrati in corrispondenza della fondazione rettangolare (al di sotto della facciata meridionale di Palazzo Valentini) e con il fatto che mai è stata trovata traccia di essi al di fuori di quest'area ristretta.

Il resto delle scoperte fatte dalla Provincia consiste essenzialmente in un muro laterizio a croce che, nell'ipotesi Baldassarri, dovrebbe far parte di un'ampia area sostruita di sostegno alla cella del tempio.

E' evidente la "pochezza" dei ritrovamenti rispetto alla grandiosa elaborazione della ricostruzione ipotizzata ed è altresì evidente che la fondazione rettangolare e il muro a croce non risultano, di fatto, direttamente collegati fra loro.

La fondazione rettangolare suggerisce in elevato la presenza di un arco, forse quello di Traiano Partico, che potrebbe essere citato da Cassio Dione secondo il quale il senato aveva cominciato a costruire un arco trionfale in onore dell'imperatore, nel suo Foro, nel 116 d.C.⁴⁶.

L'ipotesi appare rafforzata da documenti del 1526 che citano un *arcus traiani imperatoris* i cui resti furono demoliti durante lavori malamente condotti dai Maestri delle Strade proprio in corrispondenza del limite meridionale del futuro Palazzo Valentini o della Provincia⁴⁷.

All'arco si adatterebbero anche bene le grandi protomi animali ritrovate nel XVI secolo nell'area del palazzo e ivi conservate sino al 1876 quando vennero vendute alla pubblica amministrazione e finirono esposte nel giardino del chiostro del Museo Nazionale Romano dove tuttora si trovano⁴⁸.

⁴⁶ La Rocca 2018; Cass. Dio. 68, 29, 3. Il titolo di Parthicus fu attribuito a Traiano, il 21 febbraio del 116 d.C., vedi Fasti Ost. *Ad ann.* 116. Vedi, da ultimi e con analisi dettagliata delle strutture rinvenute sotto Palazzo Valentini: Bianchi / Meneghini 2021.

⁴⁷ Meneghini 2018.

⁴⁸ Giuliano 1982: n. I, 39 alle pp. 31-32 (toro); n. II, 37 a p. 66 (bue); n. IV, 26 a p. 114 (ariete); n. 22 alle pp. 134-135 (elefante); n. VI, 31 a p. 164 (rinoceronte); n. VII, 15 a p. 188

Si tratta di teste alte tutte più di un metro e realizzate in marmo proconnesio.

Il fatto che si tratti in almeno tre casi di animali del mondo africano e più genericamente orientale potrebbe autorizzare a collegarle all'arco Partico, forse in chiave di elementi acroteriali a decorazione dell'attico⁴⁹.

Con quanto detto sinora non si vuole sostenere, naturalmente, che il tempio del Divo Traiano non esista, esso è infatti citato dalle fonti e ben ancorato all'area in questione, ma si vuole sottolineare come esso debba ancora essere riconosciuto nella sua interezza senza eccessi fuorvianti legati al peso della tradizione degli studi⁵⁰.

Da questo punto di vista, dunque, la revisione funzionale delle due cosiddette biblioteche potrebbe riservare non poche sorprese se si pensa che alcuni edifici di culto come il cosiddetto *Antinoeion* di villa Adriana e i due piccoli templi dedicati a Tito e Vespasiano divinizzati, che appaiono nella raffigurazione della *porticus Divorum*, nei frammenti della lastra 35 della *Forma Urbis*, sono costituiti rispettivamente da coppie di tempietti contrapposti con un obelisco o un arco al centro⁵¹. Si tratta di uno schema architettonico utilizzato a Roma e dintorni tra la fine del I e la prima metà del II sec. d.C. in contesti legati a figure ufficiali divinizzate che potrebbe essere stato applicato anche al complesso in esame.

Ritroviamo, in fondo, il medesimo schema nel *templum Matidiae*, per quel che è stato possibile sinora ricostruire di esso, dove a essere contrapposte ai lati di un tempio sono le due basiliche dedicate alla stessa Matidia e a Marciana⁵².

La scoperta dei tre grandi e sontuosi *auditoria*, a nord del complesso Colonna-biblioteche, fa di quest'area un indubbio polo culturale adrianeo del quale doveva far parte anche le *bibliotheca templi Traiani* di Gellio e solo nel prosieguo

(cammello); n. VIII, 22 a p. 208 (cavallo). Amendolea / Longobardo 2005, 78-81; Sperti 2005.

⁴⁹ E' stata messa in dubbio l'autenticità della testa del rinoceronte in quanto ricorderebbe il disegno dello stesso animale realizzato nel Cinquecento da Albrecht Dürer ma il fatto che la scultura sia stata eseguita anch'essa in marmo proconnesio sembra lasciare pochi dubbi sulla sua autenticità.

⁵⁰ Già in Meneghini 1998 chi scrive aveva proposto di interpretare le colonne in granito del Foro da 50 piedi romani, presenti sotto la facciata meridionale di Palazzo Valentini, come parte di un monumentale pronao di accesso all'intero complesso. L'ipotesi venne proposta a fronte della assoluta mancanza di dati di scavo ma oggi, questi ultimi, permettono di riformulare quella teoria su basi maggiormente solide attribuendo l'evidenza archeologica a un arco trionfale.

⁵¹ Come ho già avuto modo di notare in una conferenza che ho tenuto all'Ecole Française de Rome, il 4 marzo 2002, sul tempio del Divo Traiano. Per l'Antinoeion di Villa Adriana vedi Mari / Sgalambro 2007.

⁵² Filippi 2015, 219-311.

della ricerca si potrà forse stabilire il reale aspetto del tempio e il suo rapporto con le strutture circostanti che mostrano caratteristiche molto specifiche.

E' innegabile infatti che la disposizione topografica dei tre *auditoria* sia fortemente condizionata dalla presenza della via curva che non può più essere spiegata come parte di un sistema stradale ad assi curvilinei simmetrici con il tempio al centro, visto che quello ritrovato nel 1902-1904 è risultato l'unico tratto esistente. Sarebbe stato molto più semplice disporre in linea i tre edifici piuttosto che adottare ingegnose soluzioni strutturali per distribuirli lungo una strada curva che però, evidentemente, rispetta una situazione più articolata che deve trovarsi a oriente di essa.

Per concludere, abbiamo visto come nell'area dei Fori Imperiali sorgessero alcune tra le biblioteche più celebri di Roma; di esse la *bibliotheca Pacis* si trovava all'interno di un contesto molto particolare: un complesso architettonico che la presenza di una ricca collezione d'arte rendeva assai simile a quello dell'*atrium Libertatis*.

La differenza tra le due biblioteche, sostanzialmente simili tra loro, stava nel fatto che mentre una era nata nella sede di una magistratura civile l'altra era stata costruita insieme a un santuario.

Nel *templum Pacis*, sotto lo sguardo benevolo di *Pax*, si svolgeva il percorso della conoscenza e l'ingegno umano dava i suoi frutti in una sorta di grande contenitore o di mondo in miniatura che sembra riflettere l'ideale enciclopedico dominante nella cultura di allora.

Le biblioteche del Foro di Traiano sono invece inserite in una realtà completamente diversa legata alla sfera della giustizia e alla vita quotidiana dei tribunali all'interno della Basilica Ulpia.

Paradigmatica, rispetto ai differenti patrimoni librari di queste istituzioni, è l'attività di studioso di Aulo Gellio che, come giudice *extra ordinem*, spigolava tra gli antichi editti nell'archivio dei pretori della *bibliotheca templi Traiani* mentre, come letterato, svolgeva ricerche di grammatica e letteratura nella *bibliotheca Pacis*⁵³.

⁵³ Vedi *supra*, nn. 5 e 36.

Abbreviazioni bibliografiche

- Ambrogi, Annarena (1998), Labrum porfiretico rinvenuto nel Templum Pacis. Note preliminari: *BCom* XCIX, 257–272.
- (2002), Labrum: *I marmi colorati della Roma imperiale* (ed. Marilda De Nuccio / Lucrezia Ungaro; Venezia: Marsilio) 398–399.
- Amendolea, Bruna / Longobardo, Francesca (2005), Le collezioni d'antichità e d'arte: *Palazzo Valentini. Storia di un palazzo e di una istituzione* (ed. Bruna Amendolea / Laura Indrio; Roma: Bardi) 75–89.
- Amici, Carla (1982), *Foro di Traiano: Basilica Ulpia e Biblioteche* (Roma: X Ripartizione Antichità Belle Arti e Problemi di Cultura).
- Baldassarri, Paola (2011), Archaeological Excavations at Palazzo Valentini: a Residential Area in the Shade of the Trajan's Forum: *11th International Colloquium on Ancient Mosaics – October 16th/20th 2009-Bursa Turkey* (ed. Mustafa Sahin; Istanbul: Ayribasim).
- (2013), Alla ricerca del tempio perduto: indagini archeologiche a Palazzo Valentini e il Templum Divi Traiani et Divae Plotinae: *ArchCl* LXIV, 371–481.
- (2015), Le indagini archeologiche a Palazzo Valentini (Roma) e il Tempio dei Divi Traiano e Plotina: *L'Africa romana. Momenti di continuità e rottura: trent'anni di convegni: "l'Africa Romana"* (ed. Paola Ruggeri, Roma: Carocci) 1689–1714.
- (2016), Indagini archeologiche a palazzo Valentini. Nuovi dati per la ricostruzione del tempio di Traiano e Plotina Divi: *RM* 122, 171–202.
- (2021), Il Tempio dei Divi Traiano e Plotina e i suoi disiecta membra: novità dalle indagini a Palazzo Valentini: *BCom* CXXII, 157–182.
- (2022), L'area a nord della Colonna Traiana e il Tempio dei Divi Traiano e Plotina: riflessioni in merito alle indagini di palazzo Valentini: *Topographie et Urbanisme de la Rome Antique* (ed. Philippe Fleury / Sophie Madeleine; Caen: Presses Universitaire de Caen) 177–201.
- Bianchi, Elisabetta (2001), I bolli laterizi del Foro di Traiano. Il catalogo del Bloch e i rinvenimenti delle campagne di scavo 1991–1997 e 1998–2000: *BCom* CII, 83–120.
- Bianchi, Elisabetta / Meneghini, Roberto (2021), L'architettura del Foro di Traiano a nord della Basilica Ulpia: *BCom* CXXII, 183–202.
- (2022), *Il Foro di Traiano nell'antichità. I risultati degli scavi 1991–2007* (Oxford: BAR Publishing 3097).
- Bloch, Herbert (1947): *I bolli laterizi e la storia edilizia romana* (Roma: X Ripartizione Antichità Belle Arti e Problemi di Cultura).
- Boustan, Ra'anah Shaul (2008): The Spoils of the Jerusalem Temple at Rome and Constantinople: *Antiquity in Antiquity: Jewish and Christian Pasts in the Greco-Roman World* (ed. Gregg Gardner / Kevin Osterloh; TSAJ 123; Tübingen: Mohr Siebeck) 327–372.
- Bravi, Alessandra (2012), Ornamenta Urbis. *Opere d'arte greche negli spazi romani* (Bibliotheca archaeologica 28; Bari: Edipuglia).
- Carnabuci, Elisabetta (2006), La nuova Forma del Foro di Augusto: considerazioni sulle destinazioni d'uso degli emicicli: *Formae Urbis Romae. Nuovi frammenti di*

- piante marmoree dallo scavo dei Fori Imperiali* (ed. Roberto Meneghini / Riccardo Santangeli Valenzani; Roma: Bretschneider) 173–195.
- Caruso, Ada (2016), *Mouseia. Tipologie, contesti, significati culturali di un'istituzione sacra (VII–I sec.a.C.)* (Roma: Bretschneider).
- Castagnoli, Ferdinando (1946), *Atrium Libertatis: RendLinc I*, 276–291.
/ Cozza, Lucos (1956–1958), *L'angolo meridionale del Foro della Pace: BCom LXXVI*, 119–142.
- Chapman, Honora Howell (2009), *What Josephus sees: the Temple of Peace and the Jerusalem Temple as Spectacle in Text and Art: Phoenix 63*, 107–130.
- Coarelli, Filippo (1993), *Atrium Libertatis: LTVR I*, 133–135.
(1999a), *Pax, templum: LTVR IV*, 67–70.
(1999b), *La Colonna Traiana* (Roma: Colombo).
- Corsaro, Antonella (2014), *La decorazione scultorea e pittorica del templum Pacis: Meneghini / Rea 2014*, 316–326.
- Del Moro, Maria Paola (2007), *Il Tempio della Pace: Il Museo dei Fori Imperiali* (ed. Lucrezia Ungaro; Milano: Electa) 170–177.
- Filippi, Fedora (ed.) (2015), *Campo Marzio. Nuove ricerche. Seminario di Studi* (Roma: Quasar).
- Fine, Steven (2014), *Art, History and the Historiography of Judaism in Roman Antiquity* (The Brill Reference Library of Judaism 34; Leiden / Boston: Brill).
- Fioretti, Paolo (2014), *Il libro nell'antichità greca e romana: Meneghini / Rea 2014*, 41–60.
- Gaggiotti, Marcello (2009), *Templum Pacis: una nuova lettura: Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi* (ed. Filippo Coarelli; Milano: Electa) 168–175.
- Gatti, Guglielmo (1934), *Saepta Iulia e Porticus Aemilia nella Forma Severiana: BCom LXII*, 123–149.
- Giuliano, Antonio (ed) (1982), *Museo Nazionale Romano. Le sculture, I, 3* (Roma: De Luca).
- Gros, Pierre (1996), *L'architecture romaine: du début du IIIe siècle av. J.C. à la fin du Haut Empire, I* (Paris: Picard).
- Herklotz, Ingo (2000), *Gli eredi di Costantino. Il papato, il Laterano e la propaganda visiva nel XII secolo* (La corte dei papi 6; Roma: Viella).
- Howell Chapman, Honora (2009), *What Josephus Sees: the Temple of Peace and the Jerusalem Temple as Spectacle in Text and Art: Phoenix 63*, 107–130.
- La Rocca, Eugenio (2018), *“Il Tempio dei Divi Traiano e Plotina, l'Arco Partico e l'ingresso settentrionale al Foro di Traiano: un riesame critico delle scoperte archeologiche: Veleia, 35*, 57–108.
- (2019): *Greek Sculptors in Rome: An Art for the Romans: Handbook of Greek Sculpture* (ed. Olga Palagia; Berlin: De Gruyter) 579–619.
- Le Gall, Joël (1976), *Evocatio*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine, I, Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, (Rome: Publications de l'École française de Rome) 519–524.

- Malina, Artur (2005), Attività profana nel Tempio di Gerusalemme nel periodo romano: *Scripta Classica* 2, 66–75.
- Mari, Zaccaria / Sgalambro, Sergio (2007), The Antinoeion of Hadrian's Villa: Interpretation and Architectural Reconstruction: *AJA* 111, 83–104.
- Meneghini, Roberto (1996), Templum Divi Traiani: *BCom* XCVII, 49–88.
- (1998), L'architettura del Foro di Traiano attraverso i ritrovamenti archeologici più recenti: *RM* 105, 127–148.
- (2002), Nuovi dati sulla funzione e le fasi costruttive delle "biblioteche" del Foro di Traiano: *MEFRA* 114, 655–692.
- (2009), *I Fori Imperiali e i Mercati di Traiano. Storia e descrizione dei monumenti alla luce degli studi e degli scavi recenti* (Archeologia del territorio; Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato).
- (2014), L'architettura del templum Pacis: id. / *Rea* 2014, 284–299.
- (2018): Roma. L'Arco Partico di Traiano nel medioevo: *Veleia* 35, 179–186.
- (2019), *I luoghi dell'amministrazione della giustizia nel Foro di Traiano* : *MinEpPap* XXII, 39–54.
- (2022), Dalla Porta Sanqualis alla Porta Fontinalis: Mura Serviane, Auguraculum e Atrium Libertatis: *Tra le pendici del Quirinale e il Campo Marzio. In memoria di Emilio Rodriguez Almeida* (ed. Antonio Pizzo, Riccardo Montalbano; Roma: Arbor Sapientiae) 121–138.
- / Rea, Rossella (eds.) (2014), *La Biblioteca Infinita. I luoghi del sapere nel mondo antico*, (Milano: Electa).
- Nardini, Famiano / Nibby, Antonio (1818), *Roma antica* (Roma).
- Nibby, Antonio (1839), *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII* (Roma).
- Palombi, Domenico (2014), Le biblioteche pubbliche a Roma: luoghi, fruitori, pratiche: Meneghini / *Rea* 2014, 98–118.
- (2016), *I Fori prima dei Fori. Storia urbana dei quartieri di Roma antica cancellati per la realizzazione dei Fori Imperiali* (Monte Compatri: Espera).
- Papini, Massimiliano (2005), Filosofi "in miniatura". Il Crisippo dal templum Pacis: *BCom* CVI, 125–136.
- Petrucci, Armando (1989), *Breve storia della scrittura latina* (Roma: Bagatto).
- Sperti, Luigi (2005), Un bestiario in marmo: le protomi colossali da Palazzo Valentini al Museo Nazionale Romano: *Animali tra zoologia, mito e letteratura nella cultura classica e orientale* (ed. Ettore Cingano / Antonella Ghersetti / Lucio Milano; Padova: SARGON) 275–289.
- Spinola, Giandomenico (2014), I ritratti dei poeti, filosofi, letterati e uomini illustri nelle biblioteche romane: Meneghini / *Rea* 2014, 155–175.
- Tortorici, Edoardo (1991), *Argiletum. Commercio, speculazione edilizia e lotta politica dall'analisi topografica di un quartiere di Roma di età repubblicana* (Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma, Supplementi 1; Roma: Bretschneider).
- Tucci, Pier Luigi (2013), Flavian Libraries in the City of Rome: *Ancient Libraries* (ed. Jason König / Katerina Oikonomopolou / Greg Woolf; Cambridge: Cambridge University Press) 277–311.

- Tucci, Pier Luigi (2017), *The Temple of Peace in Rome* (Cambridge: Cambridge University Press).
- Tuzi, Stefania (2002), *Le Colonne e il Tempio di Salomone. La storia, la leggenda, la fortuna* (Roma: Gangemi Editore).
- Volpe, Rita (2007), Le Terme di Traiano e la *ἑξῆς τυχὴ σὺννοδος*: *Res bene gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby* (ed. Anna Leone / Domenico Palombi / Susan Walker; Roma: Quasar) 427–437.
- Yarden, Leon (1991), *The Spoils of Jerusalem on the Arch of Titus. A Re-Investigation* (Stockholm: Paul Astroms).

Roberto Meneghini

E-Mail: roberto.meneghini@libero.it